

## **UN MESE DI PARADISO.**

Quando mi è stato detto di raccontare una testimonianza su Don Aurelio, contenuta in una mezza paginetta, ho pensato: "Come si fa a versare l'infinito in un bicchiere"!

Sì, perché ogni cosa che Don Aurelio c'insegnava, raccontando un'esperienza, o testimoniando con la sua stessa vita, egli ci spronava sempre a vedere più lontano, sempre più lontano; e ci invitava a proiettare il nostro cuore in ogni istante verso l'infinito.

Io ho riscoperto Don Aurelio come vero sacerdote, nell'ultimo periodo del suo apostolato a Jelsi; poiché da piccolo, la maggior parte dell'anno, la passavo in istituto; ma negli ultimi tempi, mi è stato molto vicino, immedesimandosi, direi quasi immergendosi completamente nei miei problemi di giovane, di uomo ed anche di non vedente: pensate che, con tutti i problemi e con tutte le cose che aveva da fare in parrocchia, riprese, dopo tanti anni, i vecchi libri di latino e di greco per farmi ripetizione; poiché ero stato rimandato, e queste sue ripetizioni erano così efficaci e produttive, che quelle ore trascorse con lui, passavano così velocemente, che non ce ne accorgevamo neppure; quando poi, alla fine delle lezioni, i miei gli chiesero il prezzo per l'incomodo arrecatogli, lui rispose: "comprategli qualcosa che può servirgli", e, con quei soldi, comprammo la macchina da scrivere: l'Olivetti lettera trentadue, che io considero, a tutti gli effetti, un suo dono preziosissimo, e che conservo ancora come nuova, gelosissimamente, tra le mie cose più care.

## **UNA PROPOSTA ORIGINALE.**

"Luigino, vuoi venire con noi a trascorrere qualche giorno in una casa in campagna? (Aveva invitato un gruppetto di seminaristi a trascorrere un breve soggiorno nel nostro paese).

Io già vivevo in campagna; ma l'idea di passare qualche giornata in modo diverso mi allettava tantissimo, e così ho accettato: ripensandoci ora, dopo tanti anni, debbo confessarvi, carissimi fratelli e sorelle, che quei momenti sono stati i più belli della mia vita. Quei giorni trascorsi insieme, erano pieni come un uovo, e passavano velocissimi: ad ognuno di noi era stato assegnato un compito ben preciso: a Don Rosario gli era stata affidata la cucina, Don Aurelio faceva la spola tra la nostra casa e la parrocchia, i ragazzi si dividevano le mansioni delle pulizie e di fare la spesa; anche se questa era ridotta al minimo indispensabile, perché portavamo quasi tutto da casa, mettendo ogni cosa in comune, sì, proprio da veri fratelli: pensate che io avevo messo in comune anche il mio giradischi, che mi era stato regalato con tantissimo affetto, in occasione del conseguimento del diploma di centralinista telefonico, dal compianto Padre Paolo Manocchio, insieme ai collaboratori ed alle collaboratrici del convento di Santa Maria Delle Grazie di Jelsi, e vi assicuro che per me, non è per niente facile distaccarmi dalle mie cose; pur tuttavia, forse, proprio per il clima di vera famiglia che stavamo creando, mi è stato molto facile fare questo passo, anche perché, bisogna dirlo, lo usavo quasi sempre io.

## **UN LAMPO DI GIOIA.**

Che bello! Proprio non mi sembrava vero fare comunità con fratelli che, forse ascoltando quella voce che solo un cuore sensibile e libero da condizionamenti e da pregiudizi può, e sa riconoscere, con passi ancora incerti, e con grande trepidazione, provavano ad allontanarsi un po' dal consumismo e dal modo di pensare del mondo, per iniziare la strada del sacerdozio; ma ciò che mi affascinava maggiormente, era il fatto che tutti, seminaristi, io, direi, sì, anche lo stesso Don Aurelio, tutti tornavamo a scuola: una scuola un po' diversa da quella tradizionale, dove ci sono molti, secondo me, troppi maestri: in questa nostra scuola, magari un po' improvvisata, senza banchi, né quaderni, e con un solo libro: il Vangelo, ed anche il maestro era uno solo, magari aiutato dalla Sua MAMMA,

dai santi, e senz'altro, anche dai nostri angeli custodi, ma il Maestro era Lui: Gesù in mezzo a noi.

In questa nostra scuola, dicevo, senza strutture, quasi a cielo aperto, ci si esercitava tutti a mettere in pratica, il più possibile, la Sua Legge: volersi bene.

Ogni mattina, Lui ci chiamava alla Sua Scuola per insegnarci a vivere bene il Suo Comandamento: l'Amore scambievole: durante il giorno, nelle piccole cose, cercavamo di mantenere vivo l'amore fra noi, e con l'amore, cresceva quel senso di comunità, e la gioia fra noi era piena, tanto che, anche la gente del posto, non solo ci guardava con simpatia, ma si sentiva, addirittura, come coinvolta dal nostro comportamento, mandava, o portava uova, verdura e tante altre cose, sicché la dispensa era sempre piena di ogni ben di Dio.

Sì, eravamo proprio contenti di stare insieme, perché la sua scuola cominciava subito, appena svegli:

Una mattina, eravamo ancora nei primi giorni della nostra permanenza in quel posto veramente vbello, sarà stato anche per l'euforia di stare insieme, mi sentivo veramente felice: e, come se ciò non bastasse, Don Aurelio, appena mi vede, mi dà un buon giorno, ma così solare e luminoso, che il suo sguardo penetrante, ed il suo sorriso, direi, quasi di cielo, mi penetrò completamente, tanto che io, pur non vedendo, l'ho avvertito distintamente.

"Buon giorno Luigino"! Mi disse con voce allegra e piena di gioia: io mi stavo lavando il viso: non so, forse sarà stata l'aria frizzante e profumata mattutina, o l'acqua fresca che mi corroborava le membra, ma quella mattina mi sentivo proprio al settimo cielo dalla gioia.

"Buon giorno Don Aurelio"! Risposi io, sorridendo e con entusiasmo, poi, dopo esserci augurati scambievolmente una buona giornata, lui mi disse: "lo sai Luigino, come l'Arcangelo Gabriele salutò Maria, quando le apparve?haire! Godi! Sii felice"!

Io so, dalla scuola, che, un testo tradotto dal greco, o dal latino, perde molto del suo significato originale; io so che una parola greca o latina, può avere in italiano diversi significati, ma quel (Godi)! (Sii Felice)! Restituisce alla parola (Haire), a quel saluto, il suo vero significato.

La cosa che mi ha sorpreso piacevolmente, è stata che, il termine usato dall'Evangelista San Luca, è profondamente, direi radicalmente diverso da quello usato dai nostri traduttori: quell'Ave, insomma, a me non suona per niente bene: quell'Ave mi sembra piuttosto un saluto rivolto all'imperatore: l'Arcangelo Gabriele, invece, recava a Maria un annunzio, recava l'Annunzio per eccellenza, recava l'Annunzio della nostra salvezza: da qui il significato profondo di quel (godi! Sii felice)! E lì, sicuramente, l'Arcangelo Gabriele avrà esultato di gioia nel portare quell'Annunzio.

Quando ho scoperto questa cosa, il mio cuore ha sussultato di allegrezza, e dentro di me, ho avuto come un lampo di gioia, dandomi come una sensazione fortissima di profondità e di bellezza: una sensazione di Paradiso.

## **UN GRANDE ATTO D'AMORE.**

A proposito di cucina, voglio raccontarvi un'esperienza molto divertente: figuratevi che pure adesso, mentre sto scrivendo, ripensandoci, mi fa ridere tantissimo: voglio raccontarvi questa esperienza, per dirvi il clima bellissimo che si era creato tra di noi, tanto bello da riuscire a fare ciò che non avrei mai fatto, come, ad esempio, mangiare il minestrone, che a me proprio non va giù.

Dopo aver mangiato a pranzo, per due o tre giorni di seguito sempre pastasciutta, un giorno, a Don Rosario, gli era venuta la felice idea di fare un bel minestrone: tutti erano d'accordissimo: io un po' meno; tuttavia, anche se, un po' a malincuore, ho accettato.

Mentre Don Rosario preparava con tantissima cura il minestrone, io strimpellavo la mia fisarmonica, per preparare i canti per la sera e per fargli un po' di compagnia, poiché tutti gli altri erano affaccendati nelle loro mansioni.

Intanto l'odore del minestrone si spandeva in tutta la sua intensità, molto invitante per chi piace, molto meno per me che non amo questo cibo; tuttavia sotto sotto speravo che qualcuno mi desse qualche altra cosa; magari due maccheroni riscaldati del giorno prima: macché, dei maccheroni neanche l'odore.

Al momento del pranzo, ognuno raccontava com'era andata durante la mattinata, e tutti gustavano con buonissimo appetito il loro minestrone, esaltandone l'ottima qualità: Don Rosario aveva fatto veramente tutto con tanto amore, e si sentiva! Non si poteva rifiutare un cibo fatto così bene! Ed allora anch'io ho cominciato a mangiare, pur non avendo lo stesso appetito degli altri, il mio piatto di minestrone, che sembrava non finire mai: Don Aurelio si era accorto che a me il minestrone non piaceva; pur tuttavia non si preoccupava minimamente di sostituirmelo con un'altra pietanza: non si può mangiare solo ciò che piace: a Don Aurelio non sfuggiva neanche la minima occasione per continuare ad educare i suoi ragazzi: anche quelle che possono apparire insignificanti come questa, che poi insignificanti non lo sono affatto.

Dopo aver mandato giù l'ultimo boccone, tirai un sospiro di sollievo, e Don Aurelio sorridendo mi chiese: "Allora, Luigino, ti è piaciuto il minestrone"?

Ricordo che la mia risposta fu molto evasiva, e quando Don Rosario, poco dopo mi rifece la stessa domanda, Don Aurelio rispose per me sorridendo: "sì, è stato buono, ma ho fatto un grande atto d'amore"! Ne è seguita una fragorosissima risata da parte di tutti.

## **L'AMORE COSTRUISCE.**

Certo, in un clima così bello e familiare, viene spontaneo costruire ed approfondire i rapporti, e a livello comunitario, ma anche quelli personali: Vivere insieme ad altri giovani della mia stessa età, o quasi, mi ha fatto uscire da quella specie di corazza che mi ero creato, sì, proprio come una testuggine, credendo che i miei problemi fossero molto più grandi di quelli degli altri; ed è stato proprio uscendo da questo mio guscio di egoismo e di paura, che ho cominciato ad aprire il mio cuore anche agli altri, ho cominciato a conoscere meglio i ragazzi, a parlare con loro, cercando di immedesimarmi il più possibile nei loro problemi, e facendo conoscere loro anche i miei; e così, non solo con il gruppetto dei seminaristi si è stabilito un rapporto d'amicizia molto bello, ma ho avuto modo di conoscere meglio anche i ragazzi di Jelsi che erano con noi.

Salvatore Santella ed io, avevamo il compito di preparare i canti per l'intrattenimento comunitario che avevamo la sera dopo cena: era, quello, un momento particolarmente toccante; insieme al momento della preghiera e della meditazione, erano attimi in cui Don Aurelio ci donava delle autentiche, preziosissime perle di spiritualità e di saggezza, gemme che io conservo gelosissimamente nello scrigno diù intimo e segreto del mio cuore.

Salvatore suonava molto bene la chitarra, mentre io, a malapena strimpellavo la fisarmonica: suonando insieme, ho potuto conoscere ed apprezzare le sue straordinarie qualità umane ed artistiche; ma la cosa più bella, è stata scoprire che abbiamo la stessa grandissima passione per la musica.

Eustacchio era il più piccolo tra noi e a me faceva tanta tenerezza, aveva appena concluso la sua esperienza come seminarista, ma evidentemente non era quella la sua strada, anche perché, non riusciva a trovare le risposte alle domande che cominciava a porgli la sua mente esuberante di adolescente.

Tutti facevano a gara per farmi sentire a mio agio il più possibile: Don Aurelio, ma anche i ragazzi, mi lasciavano molto libero, anche perché l'ambiente era spazioso e quasi privo di ostacoli: a volte, specie i primi giorni, mi capitava di perdere l'orientamento: ma anche qui

Don Aurelio è stato di una delicatezza e di una sensibilità da commuovermi, ora che ci penso, fino alle lacrime, ma nello stesso tempo m'inonda il cuore di gioia: l'amore vissuto giorno per giorno, l'amore al fratello, e in questo caso a me, gli suggeriva, momento per momento, cose che gli psicologi, dopo anni di studi, ancora non sono riusciti a capire: l'amore, dicevo, gli suggeriva tutte quelle piccole attenzioni per non farmi sentire inferiore agli altri, e per non mettermi a disagio, attenzioni, queste, che puoi avere soltanto se vuoi veramente bene all'altro.

Qualche volta, per farmi ambientare meglio, o per ritrovare una stanza o un posto qualsiasi, mi faceva anche cercare più del necessario: "arrangiatevi"! Mi diceva, ma lui non mi perdeva mai d'occhio, mi faceva cercare, fino a quando non ritrovavo il posto desiderato, e questo per farmi impadronire bene dell'ambiente, e debbo dire che ci era riuscito a tal punto che, dopo appena qualche giorno ero quasi completamente autonomo, almeno nelle cose più necessarie.

Quando poi, ero proprio in difficoltà, c'erano sempre i ragazzi, pronti ad aiutarmi, e questa cosa la faceva molto bene Salvatore Codipietro.

Apparentemente taciturno ed introverso, Salvatore era molto scherzoso e di ottima compagnia: ricordo che camminavamo sempre accompagnandoci con un motivetto canticchiato, ed il motivetto che cantavamo più spesso, era una divertente canzoncina di un film di Stalio e Olio, intervallata da un nome che scandivamo al ritmo dei nostri passi.

Anche Salvatore Codipietro aveva intrapreso la strada del seminario, o almeno ci aveva provato, ma anche per lui la strada era diversa; Ma era straordinario vedere come per ognuno Don Aurelio aveva un'attenzione particolare, e piano piano, proprio per quella particolare cura che lui aveva per ogni sua pianticella, veniva fuori quel meraviglioso giardino, o se volete, nasceva questa grande famiglia che ancora tutti c'invidiano, e di questo giardino ancora oggi se ne sente il profumo.

Con noi c'era anche Peppino D'Amico, tornato da poco dall'Algeria: lui si divideva un po' tra la nostra casa e la sua campagna, visto che abitava molto vicino: anche lui aveva degli spunti di meditazione molto belli, ma sapeva anche frenare i miei facili entusiasmi e ridimensionare un po' i miei grossi paroloni, invitandomi a restare con i piedi per terra.

La scuola quotidiana della vita, e la sua permanenza in Africa per qualche anno, lo avevano portato ad essere molto pratico, e quindi, a capire anche i bisogni più nascosti di chi gli stava accanto: come una volta che, per farmi sgranchire un po' le gambe, mi fece anche tirare quattro calci ad un pallone.

Peppino è stato il primo che ha condiviso con Don Aurelio fino in fondo la nuova realtà del Movimento dei Focolari.

## **UNA VISITA INASPETTATA.**

Eravamo quasi al culmine della nostra permanenza in quel posto così tranquillo e riposante, ma soprattutto era cresciuto il nostro sentirci comunità viva, tanto che si era creato quasi l'ambiente ideale, allorquando Don Aurelio ci sorprese con una notizia che ci lasciò tutti stupiti e senza fiato dalla meraviglia e dalla gioia: "Sapete, Ragazzi, che il Vescovo ha accettato di venire a trascorrere qualche ora con noi!

Sua Eccellenza Monsignor Raffaele Calabria: Quell'uomo che fino a qualche anno prima era stato il nostro Pastore, quell'uomo di Dio, già molto avanti negli anni e, dall'espressione stanca, quasi triste, vinceva la sua ormai proverbiale riservatezza, per venire ad insegnare, spronare, incoraggiare, pregare insieme ai suoi figli spirituali.

È stato questo, un momento molto profondo e toccante.

Ricordo benissimo che la sera prima, Don Aurelio ci fece fare un po' di straordinario per preparare i canti per accogliere il Vescovo nel miglior modo possibile e farlo sentire più in famiglia.

Al suo arrivo abbiamo subito intonato una canzone molto gioiosa per fargli sentire tutto il nostro calore ed il nostro affetto, e per dirgli che eravamo molto contenti della sua presenza in mezzo a noi.

Avevamo appena iniziato il canto, quando lui mi prese paternamente la mano tra le sue, interrompendo il canto: “basta! Basta! Non ti stancare”! Mi disse, con la sua voce calda, amorevole, e facendomi una carezza dolcissima.

Don Aurelio voleva molto bene al suo Vescovo, ed il Vescovo avvertiva questo amore puro, genuino e disinteressato che Don Aurelio gli donava, e così, anche quell’austera rigidità di cui il Vescovo era famoso, si scioglieva come neve al sole lasciando il posto ad una serenità e ad una pace in cui si sentiva tutta la passione per la sua missione di pastore e di padre spirituale.

Sarà stato quel clima particolarmente caloroso che si era creato quella sera, sarà stato anche il posto particolarmente accogliente, ma più di ogni altra cosa, è stata quella presenza delicatissima ma reale, direi quasi palpabile di Gesù in mezzo a noi, fatto sta che, il Vescovo cominciò a parlare, e mentre parlava, la sua voce si faceva sempre più pacata e distesa, tanto che, a un certo punto, non era più il Vescovo che parlava, bensì un papà che parla col cuore in mano e vuole donarlo tutto ai suoi figli spirituali.

Sì, figli: questa parola così bella, questa parola che vuol dire appartenenza viscerale, questa parola ripetuta Alla fine di ogni suo pensiero, di ogni sua esortazione, di ogni suo consiglio, era pronunciata con tale trasporto ed accoramento, da far sentire tutta la bellezza, ma anche tutta la responsabilità della paternità spirituale, che, se vissuta bene, specie dai figli, può avere anche un legame più forte di quella naturale.

L’emotività della sua voce, e la particolare intensità con la quale era pronunciata questa parola, ci dava la sensazione di un papà molto stanco, sì, ma ancora capace di donarci tutto il suo cuore di padre spirituale fino all’ultimo, e quella sera, infatti, è stata l’ultima volta che l’ho ascoltato.

Alla fine della sua catechesi, nel cuore di tutti c’era una grande pace, la Sua pace, quella pace che il mondo non può mai toglierci, quando Lui è tra noi.

Quella serata non poteva avere una conclusione migliore; vedevamo il nostro Vescovo molto più riposato e felice, e noi eravamo felici con lui, non solo perché ci aveva aperto il cuore con le sue parole di padre spirituale e di pastore, ma soprattutto perché lo vedevamo sereno e contento per aver trascorso una bellissima serata in mezzo a noi.

## **UNA FORTE COMUNIONE D’ANIMA.**

Una sera, mentre ci stavamo raccontando le nostre esperienze, tutti si accorsero che io ero più taciturno del solito: mi sentivo piccolo piccolo, perché non riuscivo a ricambiare l’amore che ogni giorno ricevevo in abbondanza da tutti: “come posso ricambiare la gioia, l’affetto, l’amore che voi tutti mi state donando a piene mani e a cuore aperto in questi giorni”!

Come in una vera famiglia, ognuno cercava di tranquillizzarmi con parole anche molto belle: Don Aurelio ascoltava in silenzio, poi disse: “ma la sera, alla fine della nostra giornata: chi è che ci fa cantare? Chi suona per noi? Chi prepara i canti? Ma lo sai, Luigino, che si può amare tantissimo anche cantando una canzone”!

Ricordo che quella sera andai a letto con un cuore strafelice e leggero come una piuma e ripetevo tra me: “quindi io posso amare tantissimo anche cantando una canzone”; e, di tanto in tanto, mi pareva di risentire la voce pacata e sorridente di Don Aurelio che mi ripeteva le stesse parole, e la sua voce era sempre più forte, e quelle sue parole si scolpivano nella mia mente in modo sempre più grande, sempre più grande, sempre più grande:

**“MA LO SAI, LUIGINO, CHE TU PUOI AMARE TANTISSIMO ANCHE CANTANDO UNA CANZONE”!**

Il mattino successivo, appena alzato, mi feci dare da Don Rosario la mia fisarmonica: allora ancora non suonavo la chitarra, e così, quasi di getto, mi venne una canzone:

**CREDEVO DI CONOSCERTI.**

## CANTO.

### CREDEVO DI CONOSCERTI.

Credevo di conoscerti, Gesù!  
E ancora ti conosco tanto poco:  
Credevo di amarti, di sentirti,  
Ma c'era sempre e solo buio intorno a me.  
Sono stato sempre sordo al tuo richiamo,  
Sono stato sempre sordo alla tua voce:  
Mi mancava il coraggio di abbracciarti,  
E di abbracciarti soprattutto nel dolor.

#### RITORNELLO:

Ora che so amarti nei fratelli,  
Splende dentro di me una nuova luce;  
Una luce che rischiara il mio cammino,  
Sulla strada che mi conduce a te (bis).

Cercavo di essere felice:  
Ma come, se tu non eri in me?  
S'io non capivo che tu sei Amore,  
E per Amore sei morto, per me!  
Ora che ti ho scoperto in ogni uomo,  
Ora che tu mi hai dato questa vita;  
Ora, finalmente son felice;  
Perché tu solo sai dar felicità.

#### RITORNELLO (bis).

Luigi Padulo.

### UN PICCOLO TABOR.

La nostra vacanza doveva durare solo qualche giorno, e invece è durata quasi un mese, e quel mese, per noi, è stato veramente un mese di Paradiso.  
Che meraviglia sono stati quei giorni!  
La guida sapiente di Don Aurelio e l'unità sempre più bella e più forte tra noi, ci avevano fatto toccare quasi con mano un piccolissimo lembo di Paradiso: ci sembrava proprio di rivivere quella frase del Vangelo in cui Simon Pietro, vedendo il Suo Maestro trasfigurato in tutta la Sua Gloria, dice a Gesù: "Signore, è bello stare qui, se vuoi facciamo tre tende"! Sì, era bello stare insieme, ma Gesù, ancora una volta con la voce delle bellissime omelie di Don Aurelio, ci ordinava con infinita dolcezza ma anche con fermezza di scendere da quel piccolissimo Tabor, e di annunciare a tutti con la forza della nostra vita Gesù Risorto.

Luigino Padulo.